

Prezzo d'associazione
Per un anno Italiane Lire. 40
Sei mesi " 24
Tre mesi " 14
Un mese " 8

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:
In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.
Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali librari.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 29 Marzo.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Viste le imperiose circostanze in cui si trova il paese, la cui sicurezza può essere compromessa in causa di allarmi suscitati da false voci di guerra, questo Comitato di Pubblica Difesa

DECRETA

Chiunque spargerà nel popolo infondate allarmanti notizie di guerra, sarà arrestato, ed assoggettato ad un consiglio di guerra per essere giudicato giusta le vigenti leggi militari.

Milano, 29 luglio 1848.

Maestri. — Restelli.

Sopra richiesta del Comitato di pubblica difesa, viste le circostanze imperiose in cui si trova la patria e che richiedono straordinari mezzi per la mobilitazione della Guardia nazionale, e per la più energica difesa del paese, il Governo, facendosi interprete dei generosi sentimenti dei Lombardi che non rifuggono da nessun sacrificio per sottrarsi al giogo straniero,

DECRETA:

È imposto alla Lombardia un prestito forzoso di quattordici milioni di lire correnti coll'interesse del 5 per 100 da levarsi proporzionalmente sulle famiglie più agiate e facoltose.

Il prestito è distribuito nelle singole provincie come segue:

Table with 2 columns: Province and Amount. Includes Milan (8,000,000), Bergamo (2,400,000), Brescia (800,000), Cremona (1,100,000), Lodi e Crema (600,000), Como (500,000), Pavia (500,000), Sondrio (100,000).

Totale lire. 14,000,000

Il pagamento si farà in due rate. Nella provincia di Milano la prima rata scadrà il giorno 10, e la seconda il giorno 25 di agosto prossimo futuro.

Nelle altre provincie la prima scadrà il giorno 15, e la seconda il giorno 30 dello stesso mese.

La prima rata dovrà soddisfarsi senza reclamo. Nel pagamento della seconda si faranno i compensi delle somme di più o in meno pagate dietro i reclami da presentarsi al momento del pagamento della prima rata e da risolversi inappellabilmente avanti la scadenza della seconda.

La ripartizione del prestito e la decisione dei reclami sono commessa alle Congregazioni Provinciali, le quali si associeranno alcune altre probe ed intelligenti persone, ed agiranno secondo le norme ed istruzioni che verranno indilatatamente impartite dal Governo.

Milano, 28 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.
CORRENTI, Segretario generale.

COMMISSIONE CONSULENTE DI FINANZA E COMMERCIO

presso il Governo provvisorio della Lombardia.

AVVISO.

In seguito al decreto del Governo provvisorio 26 luglio corrente, n.° 11617, ed in relazione ai precedenti avvisi di questa Commissione 15 e 17 luglio andante, essendosi riconosciuto il bisogno di modificazioni e aggiunte alle già adottate norme d'esecuzione dell'articolo 6.° del Decreto 10 corrente concernente il prestito in natura sugli effetti d'oro e d'argento, si trova, dietro approvazione del Governo, di prescrivere e far noto al pubblico quanto segue:

1.° Attesa la verificata affluenza di presentatori di partite, per la quale ne veniva ritardato il ricevimento con grave incomodo delle parti, e si desiderava la Zecca dalle importanti operazioni di monetazione, non può senza inconvenienti mantenersi concentrata nel solo locale della Zecca l'accettazione e la pesatura a lordo degli oggetti d'oro e d'argento che vengono presentati in Milano onde approfittare del beneficio del 15 per 100 sul valore intrinseco. Si è perciò dovuto provvedervi destinando in sussidio un locale nel Monte di Pietà, ove per conto della Zecca ed in concorso di suoi impiegati e di posatori esperti saranno colle solite pratiche e cautele ricevuti i detti oggetti nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana, ferma l'accettazione alla Zecca nei giorni di martedì, giovedì e sabato. Alcuni dei componenti l'apposita Commissione di probe persone saranno costantemente presenti anche alla consegna di effetti nel locale del Monte di Pietà, cureranno la regolarità delle operazioni e controfirmeranno le dettate ricevute interinali da rilasciarsi alle parti contro il ritiro degli effetti. A sempre più assicurare il buon andamento del nuovo Ufficio d'accettazione nel locale del Monte di Pietà, la speciale sorveglianza e direzione del medesimo viene affidata ai due membri di questa Commissione Pietro Gavazzi e Filippo Taverna.

2.° Anche per le partite consegnate nel locale del Monte di Pietà, che saranno tenute diligentemente separate secondo i rispettivi presentatori, si continuerà a farne nei molti consulti la fusione negli uffici di Zecca coll'assistenza di altre delle dette probe persone, qualora non vi intervenga il proprietario, salvo le successive operazioni d'assaggio per parte della stessa Zecca coi moli in corso.

3.° Le ricevute interinali per l'accennata spontanea presentazione di effetti si staccheranno anche presso il nuovo ufficio al Monte di Pietà, come si è finora praticato dalla Zecca e dalle Casse delle Intendenze Provinciali di Finanza, da un apposito bollettario a madre e figlia. Si terrà inoltre un elenco

speciale del nome dei presentatori coll'indicazione del peso lordo e netto e del valore risultante dal titolo.

4.° L'interinale ricevuta suddetta dovrà dal proprietario riconsegnarsi per la provincia di Milano alla Zecca, e per le altre provincie all'Intendenza provinciale di Finanza, onde scambiarla colla bolletta di Zecca portante il verificato valore intrinseco degli oggetti consegnati.

5.° Tali bollette di Zecca saranno poi prodotte alla Cassa del Monte Lombardo-Veneto all'uopo di ottenere i boni o le cedole di prestito.

6.° I boni o le cedole che il Monte emetterà, e che saranno esigibili a favore del presentatore alla scadenza di due anni a datare dal 10 luglio corrente, a termine del § 2 del decreto del Governo dello stesso giorno, indicheranno la somma del credito pagabile, costituita dal valore intrinseco degli effetti consegnati aumentato del 15 per 100, e dagli interessi rateali in ragione del 5 per 100 all'anno sul detto cumulativo valore, decorribili dal giorno della rispettiva presentazione, salvo l'effetto dei seguenti due articoli.

7.° Quando i presentatori creassero di arrotondare la somma del loro credito portandola ad in teri di 100 lire, saranno, all'atto della liquidazione del bono o cedola, ammessi a versare in danaro l'importo mancante per raggiungere l'intero medesimo: sul quale importo verrà pure, contemporaneamente al rimborso del capitale, pagato l'interesse del 5 per 100 da comprendersi parimenti nella cifra complessiva del bono o cedola.

8.° In tale caso la somma pagata a supplemento sarà versata nella Cassa del Monte Lombardo-Veneto, e la relativa quitanza verrà ivi prodotta insieme alla bolletta di Zecca per ottenere il bono o cedola.

9.° Al prestito mediante consegna volontaria di effetti d'oro, d'argento o dorati, alle condizioni surriportate, sono anche invitati tutti i cittadini delle altre provincie del nuovo regno costituzionale dell'Alta Italia, ed ammessi gli italiani e stranieri.

Milano, il 28 luglio 1848.

ANTONIO RE, Presidente.

Giuseppe Tealdo - Filippo Taverna - Pietro Gavazzi - Michele Battaglia.

Stefano Calvi, Segretario.

NOTIZIE DI MILANO

Siamo pregati dal signor generale Zucchi di pubblicare il seguente scritto.

Appena giunto in Milano seppi che erasi nei giornali pubblicata la capitolazione di Palma nova e che fu soggetto di riflessi e di commenti. Sebbene

la generosa accoglienza avuta, alla quale eressi un monumento nel mio cuore, mi faccia supporre che il mio decoro militare è salvo, come la è la coscienza del mio procedere in quel poco fortunato affare, tuttavolta, non ignorando che per le azioni di grave importanza non basta la tranquillità in faccia a Dio, ma che devesi un omaggio alla pubblica opinione, la quale non può altrimenti occuparsi che dell'esteriorità degli atti umani, trovo indispensabile di chiarire le cause, che obbligarono a rendere quella fortezza.

Dopo che Udine cedette alle forze austriache, Nugent intimò immediatamente la resa di Palmanova. Essendo stata negativa la risposta, fu tosto strettamente bloccata senza che prima d'allora si fossero ottenute provvigioni di sorta replicatamente domandate al Comitato e al Governo provvisorio di Venezia, il quale forse trovavasi nell'impossibilità di corrispondere ai nostri bisogni.

Attuato il blocco vigoroso fummo privi affatto di notizie, e di soccorsi, e di speranza di averne. Tornò vano ogni mezzo tentato per ottenerne. Gli esploratori o retrocedettero o caddero prigionieri. L'unico mulino a pochi passi della fortezza fu distrutto dal fuoco. Se ne costrusse uno a cavalli, ma era insufficiente ai bisogni, e gli abitanti si servivano di mulinelli a mano.

Dopo venti giorni facevasi la seconda intimazione della resa, che fu respinta come la prima. L'assoluta deficienza di sussidj e la mancanza di danaro ci obbligò a mettere in corso carta monetata pel valente di lire correnti sessanta mila, la quale respinta dai bottegai traeva i soldati pagati con quella a minacce. Per evitare disordini si ebbe ricorso a mezzi di rigore. Già si penurava di molti generi di prima necessità. Mancavano le carni, non avendosi bestie da macello, se si escludevano otto vacche per fornire il latte agli ammalati dello spedale. L'assoluta deficienza del vino obbligava a distribuire ai soldati una limitata razione d'acquavite. Per il condimento gli abitanti e le truppe non avevano che lardo. Tuttavolta e la popolazione e la guarnigione sopportavano pazientemente quel misero stato, nè si arrendevano.

Quando il nemico ci comunicò gli sgraziati avvenimenti di Vicenza, Padova e Treviso fu perduta ogni speranza. Ego ci intimò per la terza volta la resa con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto: ma ciò non ostante venne respinta anche la terza intimazione. Il nemico mantenne la parola, e cominciò il bombardamento, e si lanciavano 880 bombe.

Ad onta della deficienza dei suindicati generi, siccome eravi ancora del grano, così la guarnigione avrebbe potuto attendere gli estremi voluti dal ri-

APPENDICE

STAMPA PERIODICA TEDESCA.

Quasi tutti i giornali della Germania, compresi quelli dell'Austria stessa, e la Gazzetta Universale d'Augusta, quando si tratta dell'unità e libertà della gran nazione tedesca, si mostrano tutt'affatto liberali, democratici e imparzialissimi giudici nel far ragione alle loro pretese. Essi glorificano pomposamente tutti gli stati della Germania, che si sono sollevati contro il dispotismo, ed hanno proclamato altamente la libertà, l'indipendenza e il rispetto ad ogni nazionalità. Predicano che quel che tutti i tedeschi vogliono, cioè, la giustizia, la devono prima essi stessi praticare verso gli altri popoli. — Prima siamo uomini, ripetono, e poi siamo, vogliamo essere e rimanere tedeschi. Noi vogliamo unirci ai nostri fratelli tedeschi non per attendere alla libertà delle nazioni straniere, ma per difendere la nostra fin dove si estendono gli antichi confini della Germania. La Germania libera non dominerà giammai

su un popolo straniero. — Ma la proclamazione di tutti questi edificanti principj di squisita civiltà popolare non appare che un vano sfoggio di dottrine filosofiche, e si risolve nel fatto in un vero egoismo per soddisfare puramente ai loro interessi; imperocchè quando si tratta di far ragione alle giuste pretese degli Italiani, dei Polacchi, degli Ungheresi, si mostrano più che mai ostili, assolutisti. La stampa tedesca dimostra così di non essersi ancora emancipata da quella arroganza per la quale pretenderebbe che l'Alemagna possa essere la nazione maestra d'incivilimento agli altri popoli. — Noi tedeschi, dicono essi altrove, siamo un popolo di incivilimento. Noi non vogliamo estenderci colla forza oltre i confini naturali, ma vogliamo diffondere la nostra civiltà. — Ed ecco che la grande e generosa nazione per diffondere la propria civiltà, permette ed approva una guerra ingiusta in Italia; ne fa un'altra alla Danimarca, e dopo aver lasciato bombardare inumanamente la cospicua capitale di un regno slavo, par che si appresti a minacciare di guerra anche la cavalleresca nazione ungherese, senza avere ancora pensato seriamente ai veri suoi

interessi situati ai confini orientali del loro vasto paese.

La Gazzetta d'Augusta poi, forse il più riputato organo della stampa periodica tedesca, non ha mai cessato di mostrarsi sempre coerente al patriottico (?) principio di servire i mistici fini e l'infame politica della camarilla aristocratica dell'Austria. Essa è sempre la medesima che accoglie ogni menzogna ed ogni indegno vituperio contro l'Italia. Essa è ancora la degna consorte dei principj metternichiani, quella stessa, che ai tempi suoi felici non esitava a chiamare sogni d'un malato nervoso i nostri tentativi per liberarci dalla dominazione straniera — ch'è mere di teste esaltate, utopie, i progetti dell'unione italiana — un nome geografico l'Italia.

Essa già fin dal principio della nostra guerra, quando noi ci appellavamo al giudizio della savia Germania, pretendeva che la causa lombardo-veneta fosse tutt'affatto differente dalla causa Schleswig-Holstein, affermando che il diritto dinastico della casa Habsburg-Lorena alla corona di Lombardia sia talmente certo, che non possa esser messo in dubbio. E se i Lombardi, soggiungeva, si riferiscono ripetuta-

mente alla causa di Schleswig, pretendendo di trovarsi nello stesso caso, e rimproverano i tedeschi d'ingiustizia, non si sa su di ciò se sia più grande la loro ignoranza o la sfrontatezza. — Con buona pace della chiarissima Allgemeine Zeitung ci permettiamo rispondere a questa stupida insolenza, che i Lombardi e con essi gli Italiani tutti non hanno bisogno di apprendere il diritto delle genti dai Tedeschi, e tanto meno dalla dotta (?) Gazzetta d'Augusta. Noi conosciamo al pari d'ogni più colta nazione i nostri diritti, e i nostri interessi, e sappiamo poi benissimo che l'organo principale della politica della giovine Germania non riconosce la giustizia della nostra causa, perchè crede e spera tuttora, almeno riguardo l'Italia, nella validità delle vecchie convinzioni diplomatiche. Noi però sappiamo d'altra parte che il diritto dei popoli è imprescrittibile, indeclinabile, eterno come la giustizia di Dio, e con maggior ragione, riteniamo che le recenti rivoluzioni di tre grandi popoli siano state sufficienti a distruggere l'antico statu quo, il tanto vantato equilibrio europeo con tutti i suoi iniqui trattati diplomatici, trattati che furono stipulati e conclusi da una lega di

NOTIZIE D' ITALIA

gore militare. Ma gli abitanti, che soffersero tanto e virtuosamente, privi affatto di speranze, non volevano esporsi inutilmente a più tristi conseguenze. Il podestà fece più volte conoscere al comandante della fortezza la penuria di viveri, provocando perquisizioni per iscoprirne.

Io doveti acconsentire ad una riunione dei principali cittadini e di membri della guarnigione per determinare che si doveva fare; i quali unanimemente risolsero di divenire a trattative coll'inimico, onde non trarre la città ad un' inutile ruina.

Una deputazione di cinque cittadini e di cinque militari si portò al quartiere austriaco. La condizione apposta della ricognizione del debito incontrato per le spese sostenute durante l'assedio ammontanti a lire 160,000 fu respinta dall'austriaco. Riduci i deputati si fece degenerare quella condizione in una preghiera al comandante l'assedio di assumersi soltanto l'incarico di spedire e raccomandare a S. M. l'imperatore analoga supplica della città.

Alle sei del mattino del 24 giugno la deputazione ritornò a Mareto luogo del convegno, da dove non fece ritorno che alle due della mattina del 25, colla capitolazione e coll'intelligenza che alle sei dovesse consegnarsi la fortezza, altrimenti il bombardamento sarebbe stato ripreso.

Io mi sorpresi altamente dell'articolo XVII della capitolazione (già pubblicata) in cui è detto aver la città mancato, benchè avesse mezzi di difesa e viveri, ec. Feci sentire alla deputazione che tale dichiarazione era per essa poco onorevole e vile, essendo i deputati ben consci della vera situazione della fortezza. Ma il malumore e la diffidenza tra gli abitanti ed i soldati, la nessuna speranza di soccorsi, l'imminente distruzione della città e la penuria mi collocarono nell'impossibilità di lacerare quella capitolazione. D'altronde io non ignorava che la mia resistenza sarebbe stata assecondata da pochi e non con troppo ardore.

Il pubblico intelligente si sarà avveduto che quella capitolazione era opera della città: giacchè non fu da me sottoscritta. Gli abitanti d'altronde sapevano che in breve tempo poteva la città essere ridotta in cenere senz'altro vantaggio che di protrarre di qualche giorno la resa. La capitolazione era abbastanza lauta, se non avesse portata quella macchia del capitolo XVII. Forse il nemico desiderò velare le condizioni favorevoli che accordava. Io nulla chiesi per me. Ciò che mi riguarda nella convenzione fu spontaneità della deputazione.

Tal è la genuina storia di fatto. L'imperiosità delle circostanze, le quali tutte cospiravano a non spingere invano agli estremi militari la resistenza, voleva dai riguardi per una città e guarnigione non tutti di soldati regolari, i quali non risparmiarono e l'una e gli altri stenti e sacrifici per la patria, inclusivamente i cannonieri piemontesi, che resero segnalati servigi.

Il sano criterio del pubblico scorgerà immacolata la condotta del comandante della fortezza, militare veterano, il quale non respirava che per la patria e i di cui strazi fisici e morali lo furono solo per essa, offrendo in olocausto all'Italia la sua persona, la sua libertà, i suoi beni e persino i sentimenti d'affetto di una virtuosa compagna. Si: l'ultimo mio anelito sia per questa preziosa Italia, che, perchè Dio lo vuole, ora sorge e si eleva a libertà e ad indipendenza.

Zucchi, Generale.

Torino. — Camera de' deputati. — Tornata del 27. — Si doveva procedere nella discussione del progetto di Bixio sui forti, ma le ultime notizie del campo inducono il deputato Ferraris a chiedere si ponga fine a quella discussione, e si ritirino gli emendamenti.

Uno dei segretari legge prima l'intera proposta di legge.

1. Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa del nemico esterno, saranno smantellati, quanto alle opere militari, che potessero minacciare la interna sicurezza, e convertiti all'uso in utili stabilimenti.

2. Sarà creata una commissione composta di cittadini in numero maggiore e di ufficiali del genio militare che determini quali forti sieno da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi.

3. I forti di Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente disarmati, e quest'ultimo nella parte che non serve alla difesa esterna, e posti sotto la custodia della Guardia nazionale. Una commissione, composta come nell'articolo precedente, determinerà colla massima sollecitudine a quale uso debbansi destinare ed in qual modo debbasi procedere allo smantellamento e consegna d'essi forti all'autorità civile.

Risultato dello squittinio:

Numero de' votanti, 147; maggioranza, 74; favorevoli, 86; contrarii, 61.

La legge è adottata.

Durante la votazione la Camera si dimostra non poco agitata per le incerte notizie del giorno sugli ultimi fatti di guerra. Si formano crocchi d'ogni parte, dove d'altro non si discorre, a quanto riferiscono taluni che vanno di qua e di là, e prendono parte a tutti.

È all'ordine del giorno la relazione sulle petizioni in gran numero arretrate.

Michelini G. B. Nelle gravi attuali circostanze, egli dice, importa che la Camera assolutamente si occupi d'affari di nazionale interesse, non già di quanto può spettare a cose particolari; come sarebbero speciali petizioni, e la legge sul porto di Genova. I nostri sforzi debbono essere tutti rivolti a provvedere alle necessità della guerra. (applausi) Non è a dubitare che il ministero, vecchio o nuovo che sia, non voglia chiamare sotto le armi i contingenti e provvedere onde sia tosto mobilitata la Guardia nazionale. (adesione)

Fra i progetti di legge che sarebbero di sommo interesse v'ha quello del deputato Buffa col quale si provvederebbero sovvenzioni alle famiglie bisognose de' contingenti militari. Sia dichiarato d'urgenza e si discuta immediatamente (adesione.)

Monti vorrebbe interpellare il ministero sulle voci sinistre che corrono dell'esito della guerra, ma gli è fatto osservare da taluni che il banco dei ministri è vuoto; (gran parte della Camera ride; forse la maggioranza: la presenza del ministro Buoncompagni sul banco dei deputati autorizza a credere che il ministero nuovo sia costituito. Giungono poco dopo i ministri Revel e Sclopis che prendono immediatamente luogo essi pure fra i deputati: (sensazioni, bisbiglio.)

Pinelli risponde al deputato Monti che stima inutile fare interpellanza al ministero mentre non ha notizie certe, e non potrebbe essere appagata la curiosità degli interpellanti.

Trovare opportuno che si discuta il progetto di legge del deputato Buffa: farà bene all'armata;

mentre non è dubbio che quando sapranno i soldati che alle mogli, ai figli, alle famiglie insomma è provveduto dalla nazione, combatteranno con più coraggio per quella santa causa che li ha spinti al campo.

(Il ministro degli affari esteri giunge, e prende posto sul banco dei ministri, di dove legge una lettera pervenuta da Villafranca.)

Monti Cadorna ed altri appoggiano la proposta in questione.

Ravina vorrebbe, a dimostrare lo zelo con cui si vuol dare effetto al pensiero di Buffa, non si discutesse il progetto, ma si passasse ad immediata votazione.

Buffa: No, signori, il progetto può essere migliorato; importa che si discuta.

Michelini. A conciliare la cosa propone una seduta di sera nel caso non termini la discussione.

È dunque all'ordine del giorno il progetto di legge di Domenico Buffa per sovvenzioni alle famiglie bisognose de' contingenti militari.

Farina legge il primo articolo in questi termini: art. 1. La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari morti combattendo per la patria; 2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

Valerio propone sia votato per acclamazione. (alcune voci: No, no!)

Michelini Alessandro propone un emendamento tendente ad aggiungere ai militari i marinai (nel primo alinea) È approvato dopo varie osservazioni di Pinelli, Valerio, Buffa, Lanza e Vesme.

Valerio domanda se vi saranno comprese le famiglie appartenenti ai militi della Guardia nazionale che sarà mobilitata.

Molte voci: Non v'ha dubbio.

Quanto al 2. alinea si propongono due emendamenti, uno dei quali del deputato Pinelli accettato; quindi un'aggiunta e vari altri emendamenti, fra cui uno Melana tendente ad obbligare i Comuni a sopprimere a determinate spese, e l'altro Lanza in questi termini: Tutte le famiglie indigenti de' militari saranno sovvenute a spese pubbliche durante la guerra. Dopo lungo discutere il deputato Arnulfo propone la questione pregiudiziale. Tutte le aggiunte sono quindi mandate alla Commissione che dee occuparsi del progetto di legge speciale in proposito de' deputati Zucchini e Scotteri.

Buffa domanda che il primo articolo sia diviso dal progetto generale, e faccia una legge a parte.

La Camera assente.

Uno de' segretari legge la proposta di legge: Articolo Primo. 1. La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari e marinai morti o resi inetti al lavoro combattendo per la patria.

2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni. Intanto presentandosi casi urgenti sarà data facoltà al governo di provvedere con sussidi interinali, sotto la propria responsabilità, per mezzo di decreti reali.

Numero de' votanti 136; maggioranza 69; favorevoli 135; contrari 1.

La Camera adotta la legge. — La seduta è sciolta alle 4 e 3/4.

GENOVA, 28 luglio. — La città nostra è agitatissima; le notizie della guerra lungamente attese da tutti i cittadini e giunte questa mattina infauste per noi, commossero vivamente ogni animo, e indussero in tutti un senso di profonda tristezza. La nuova della ritirata della nostra armata si sparse rapidissima per la città, e in breve ogni strada, ogni viuzza si popolò di persone, e si radunarono mille crocchi. Finalmente verso le undici antimeridiane molti si avviarono al palazzo Tursi, quartiere della Guar-

dia Nazionale, e a viva voce chiesero del generale marchese Balbi-Piovera, il quale si affacciò ad uno dei finestroni del quartiere; allora l'avvocato Antonio Costa, interpretando i voti ardentissimi dei cittadini, parlò energiche parole; espresse l'estrema necessità di radunare la milizia civica, di mobilitarla quanto prima, ed avviarla al campo; il generale Balbi-Piovera disse che avrebbe scritto in proposito a Torino... Gli fu risposto che era d'uopo di prontezza, di risoluzione, di energia. Si chiedeva venisse tostamente eletto un Comitato di guerra, il quale dovesse provvedere ai Civici pronti a partire pel campo, ed attivarne energicamente la partenza. Il popolo applaudì a questa proposizione. Il comandante disse che avrebbe adunato la Civica e fatto battere la generale.

Il fermento nel popolo nostro è grande, indicibile; or ora, mezzodì, un altro attruppamento di popolo ebbe luogo sulla piazza del Teatro Carlo Felice; ivi parlò agli adunati il prete Maineri, invitandoli a non far clamori, a ritirarsi, a prepararsi per la partenza, tale essendo il desiderio dei buoni, tale il solo appello della patria nostra.

Al momento che io scrivo, il corpo municipale ha pubblicato un manifesto col quale si annunzia doversi quanto prima effettuare una leva ordinaria sulla classe 1828, e leve straordinarie sulle classi 1825-26-27. L'estrazione per la leva ordinaria, giusta l'avviso, verrà fatta nei giorni 9, 10, 11 e 12 del prossimo agosto; l'esame definitivo e contemporaneo assunto per la classe 1825 avrà luogo il 18 e 19 agosto; nei giorni 20 e 21 detto agosto per la classe 1826, e nei giorni 22 e 23 per la classe 1827. (Carteggio del 22 Marzo.)

— Leggiamo la seguente data nella Gazzetta di Venezia; la trascriviamo a rettificazione della notizia della sollevazione di Padova da noi per l'altro stampata dietro l'autorità d'altro giornale.

VENEZIA, 25 luglio, ore tre pm. — Una lettera, scritta da Padova il 21 corrente, reca: « Non vi posso esprimere lo stato spaventevole della nostra infelicitissima città. Non è punto vero il movimento popolare, di cui parlate; ma v'è grande agitazione negli animi, benchè apparentemente coperta. Gli insulti delle soldatesche sono continui; strappano il cigaro e il cappello, esclamando al solito porco taliano. Un ufficiale, stando all'ingresso del caffè militare, che, appena usciti gli Austriaci in marzo, s'intitolò nazionale, diede uno schiaffo a un giovane, perchè pronunciò questa parola.

Ma ciò ch'è peggio, e che minaccia d'imporre orribilmente questa e le altre provincie occupate da questi barbari, sono le ingenti requisizioni. Saprete quella di Vicenza, di Treviso, ecc. Ma ora qui in Padova ne fu imposta una per due milioni di lire, in cui sono compresi dodicimila mastelli di vino. E aggiungete che il povero colono dee trasportare a suo carico le cose requisite, o meglio tubate, a Verona, sul Piave, e ovunque vogliono i generali. Se il vino non è d'ottima qualità, non lo si vuole. Iddio ci liberi da questa terribile condizione, e faccia sì che le armi vittoriose di Carlo Alberto si muovano con tutta la possibile sollecitudine per liberarci per carità! E Venezia faccia tutto, faccia qualunque più grave sacrificio per durare libera, poichè non potete immaginarvi l'infelicità nostra e il nostro sepolcrale abbattimento.

V'assicuro che mia madre è ammata solamente per la funesta impressione, che su lei fecero tanto enormità da' barbari commesse. »

potenti che profanamente fu chiamata santa. Ed ora che i popoli sono insorti contro quelle nefande ingiurie fatte alle nazioni, ed hanno proclamato la loro sovranità per ricostruire gli Stati e le nazionalità sulle basi inconcusse della giustizia e dell'umanità, come pretendere che il territorio lombardo-veneto, il Tirolo e Trieste coll'Istria, pure eminentemente italiani, debbano restare provincie austriache? Perché? — perchè l'arbitrario ed illegale congresso di Vienna contro l'inviolabile diritto delle genti le ha dichiarate, o meglio comprate e vendute per tali. Noi faremmo grave ingiuria alla onorevole dieta germanica, se credessimo che, mentre a Vienna si sono fatte e ripetute rivoluzioni (quasi sempre precedute o accompagnate da musica miagolante) per abbattere il dispotismo e per ottenere una costituzione democratica che ancora non hanno, mentre un minaccioso partito repubblicano ha costretto Ferdinando stesso e la di lui famiglia a rifugiarsi sotto la vasta ombra del crollante suo impero, mentre si sono bombardate sotto garanzia della costituzione, cospicue città, mentre lo stato si dissolve e rovina, e il governo si trova in preda ad una quasi

anarchia, che ancora durante questo caos politico-sociale insomma si voglia pretendere che quelle provincie italiane, che facevano parte del vecchio impero metternichiano, debbano rimanere tranquille, ed aspettare il destino che loro si starebbe preparando in quella superba Babilonia dell'Istro. E voi, dotti rappresentanti del popolo alemanno, che pure tendete a distruggere la vecchia politica della aristocrazia e della diplomazia, e solennemente proclamate la sovranità del popolo, perchè non alzate la voce, e non protestate contro l'austriaca camarilla? Quando mai cesserà una volta questo egoismo d'impero? — La democrazia non può fondarsi solidamente senza moralità e senza giustizia. E finchè combatterete da una parte per conquistare un paese che appartiene alla vostra grande famiglia per lingua, per costumi, e per altre ragioni, e dall'altra parimenti combatterete o permetterete che si combatta per ragioni di diplomazia e di dinastia, per volere soggiogato un popolo di famiglia diversa e non meno di voi, Tedeschi, maturo alla libertà e indipendenza nazionale, a cui ha diritto quanto voi, non potrete mai van-

tarvi di essere un popolo veramente democratico.

Che se mai si volessero ancor tener validi i pubblici trattati, noi vi domandiamo di grazia chi fu primo ad infrangerli? Chi violò il territorio d'una terra garantita libera, vogliam dire, di Cracovia? Chi invase contro ogni ragione di diritto la città di Ferrara? Chi minaccioso spregiò, e derise i principi italiani, che legalmente aprivano ai loro popoli la via del progresso? Chi respinse per fasto di insultante prepotenza le giuste domande di riforma dei Lombardi-Veneti, se non i vecchi Austriaci, dei quali poco dissimili sono i nuovi, se essi sono tanto ingiusti ed ignari da accusarci di tradimento ed ingratitudine, quando essi dicono che noi ci siamo ribellati dopo esserci stata accordata la più soddisfacente costituzione? Su di che noi non facciamo che rimandarli a interrogare la verità storica dei nostri avvenimenti, che più volte noi abbiamo citato.

E dopo tutto questo a noi sicuri del nostro buon diritto non importa, che voi riconosciate, o no, la giustizia della nostra causa. Un popolo, che vuole la propria indipendenza, non risparmia sacrificio né

d'oro, né di sangue. E a questo prezzo noi l'avremo, e proveremo alla Germania che non fummo né ignoranti, né sfrontati.

SONNAMBULISMO MAGNETICO.

Ad istanza di parecchie persone il signor Lafontaine s'è deciso a dar tutti i giorni consulte sonnambuliste. La chiarezza e l'efficacia è delle più notabili. Basta alla Sonnambula toccar la mano del malato per poter indicare qual sia la malattia, quali gli organi intaccati, ed indicare i rimedj opportuni per la guarigione.

La Sonnambula può ben anco dar consulta del paro esatta sui soli capelli di un malato, che spesso non può esser presente.

Diverse persone adottarono già le indicazioni date dalla Sonnambula, e provano già miglioramento.

Il signor Lafontaine, che vuol convincere i più increduli, continua a far esperimenti magnetici i giorni di Martedì e Venerdì alle 8 e 1/2 pomeridiane, all'Albergo di San Marco, contrada del Pesce.

ZARA, 16 luglio. — Nella seduta municipale tenutasi il giorno 13 corrente fu approvato un progetto di statuto per l'Assemblea nazionale dalmata, e fu disposta la stampa del medesimo, perchè sia diramato a tutte le comuni della provincia, affinché facciano le loro operazioni, e proponano quelle modificazioni, che credessero più opportune. (Osserv. Triestino.)

ROMA. — Camera dei deputati. — Seduta del 22 luglio. — Presidenza dell'avvocato Sereni. — Si legge il processo verbale; dopo alcune osservazioni dei deputati Bonaparte, Ciccognani e Marini viene approvato.

Si procede all'appello nominale.

Il ministro dell'interno domanda la parola prima dell'ordine del giorno. Sciogliete l'animo da ogni timore, o colleghi, che io salgo in tribuna per riappicare il filo della polemica di jeri, la quale mi sembra aver condotto poca conclusione e manco profitto. Una sola cosa parmi di aggiungere al mio discorso di jeri, il quale, fra parentesi, mi sembra non aver incontrato nessuna seria e compiuta confutazione, e questa cosa è la lega politica, uno dei più vivi interessi della nazione, intorno al quale il Ministero non può tacere, ma vuole con prove di fatto convincervi che egli ha tutto adoperato e tentato per giungere a buon compimento. Quando l'attuale Ministero entrò al governo, trovò le pratiche della lega al tutto interrotte; anzi erano insorte, e dall'uno e dall'altro lato molte contrarie preoccupazioni. Il Piemonte stimava inopportuna la dieta, pericolosa la lega politica, e questo secondo riflesso nasceva dall'essere in piedi allora più Stati che parevano pretendere di pigliar posto nella lega medesima. Ad ogni modo, aggiungeva la diplomazia piemontese, non è tempo ora di parlare, di concludere leghe, ma sibbene di combattere. Cacciato lo straniero parleremo di lega e di dieta. Ma il nostro Governo, persuasissimo che la lega è più che mai necessaria, e che non si fa mai troppo presto a stringerla e proclamarla si sforzò di dissipare quelle preoccupazioni. Presentò una nota la più conciliativa che fosse possibile, nella quale il caso della lega era estremamente semplificato, e le condizioni erano di natura da non svegliare una gelosia in nessun potentato italiano.

La nota per la sua, sia lecito dirlo, estrema ragionevolezza non fu respinta ed invece fu ben ricevuta. S'incominciò un carteggio col Ministro degli affari esteri di Piemonte, sia per mezzo diretto, sia per mezzo del Nunzio ed anche per via del commissario nostro appresso al Quartier generale di S. M. il re Carlo Alberto. Non è passato ordinario, può dirsi, che noi non abbiamo scritto e risposto intorno a questo rilevantissimo affare. Infine venne una nota del Piemonte, la quale cominciava a ridurre il negoziato agli ultimi termini. Il Piemonte proponeva la forma della lega in questi tre principali capitoli che ho l'onore di leggere.

1. Il Santo Padre, che fu l'iniziatore della lega doganale italiana, continuerebbe ad avere il merito della lega politica.

2. Siccome la lega doganale fu promossa dai soli Stati della santa Sede, Sardegna e Toscana, nessun altro Stato avrebbe ragione di adontarsi perchè non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta lega doganale sarebbe quindi logico il concludere il presente accordo dove fu già concluso il primo, e così in Torino.

Noi a questa nota rispondemmo con quattro proposizioni, nelle quali la sostanza della nota piemontese era conservata integra, ma solo veniva modificata segnatamente a rispetto del luogo dove la lega doveva conchiudersi. Premetto, a lode del popolo toscano e del suo governo, che dal lato di lui non abbiamo trovato se non che la più pronta e compiuta adesione e cooperazione. Le quattro proposizioni nostre esposte nel modo appunto che dovrebbero comparire nell'atto formale e definitivo, e ciò per sempre abbreviare le trattative, sono queste:

Art. 1. Fin da quando i tre governi di Roma, Torino e Firenze formarono la lega doganale, fu loro pensiero di addivenire ad una *lega politica*, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità italiana e potesse dare all'Italia quell'unità di forze, che è necessaria alla difesa interna ed esterna.

Art. 2. Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata lega, la quale oggi si vuole per conclusa fra i tre Stati.

Art. 3. I tre Stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze, stimando opportuno di scambiare tra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all'Italia ed all'Europa che esiste fra loro una *lega politica*, avente a suo mediatore ed iniziatore l'augusto ed immortale pontefice papa Pio IX.

Art. 4. È fissata Roma come luogo di convegno dei plenipotenziari, che i tre governi nomineranno, per quelle successive combinazioni che la natura e il fine della lega potranno in seguito richiedere.

A questo nostro *ultimatum* non si è fatta nessuna grave obiezione. Anche sulla scelta del luogo non si fecero che riflessioni fugaci, e tutto era disposto come io ebbi l'onore di significar loro all'ultima sessione del trattato, quando il Ministero piemontese si sciolse. Che la cosa veramente non avesse più alcun ostacolo lo rileveranno da due brani di lettere che io ho l'onore di leggere loro (*legge*); il primo brano di lettera è del signor capitano Minghetti, l'altro del signor conte Bellini che è al presente nostro commissario di guerra al campo del re Carlo Alberto. Nel primo si dice che ogni cosa intorno alla lega sembra conclusa, e non insorgere più alcun ostacolo, e il ritardo nascere solo dalla scomposizione del Ministero. Nell'altro brano di lettera si afferma similmente la cosa tenersi per compiuta.

Finalmente oggi medesimo per via ufficiale il Ministero degli affari esteri piemontese mi fa sapere che, appena ricostruito il Ministero, la prima cosa di cui vuole occuparsi sarà la definitiva conclusione e dichiarazione della lega.

Prosegue e vien terminata la discussione sopra il regolamento della guardia civica mobilitata, e si passa a discutere il progetto di legge sulla formazione dei corpi speciali di guardia civica.

ROMA, 25 luglio. — Leggiamo nel *Contemporaneo*. Consiglio dei Deputati.

Il Ministero Mamiani non esiste che di nome, del futuro non si parla affatto. Nessuna meraviglia se la preoccupazione della Camera era grandissima.

Molti ministri erano assisi sul banco dei dolori, dove aspirano di assistersi altri degni di compassione, perchè s'illudono stoltamente sulle loro forze, e sul buon volere altrui.

Il ministro della guerra interpellato venne a dare alcune spiegazioni, ma gli si leggeva nel volto lo sforzo, diremo quasi la convulsione interna per sostenere gli urti dell'amor proprio stimolato e il sentimento dei doveri costituzionali.

La Camera ne ebbe pietà, lo lasciò scendere dalla Tribuna in silenzio, come se volesse dirgli: Povero principe! la vita del ministro costituzionale ti deve esser sembrata ben dura! Quante volte avrai invocato gli ozi beati della tua villa, o le fresche aure del colli albani! Povero principe! Consolati però, il paese conosce assai il tuo cuore eccellente, il tuo amor patrio, la tua candida fede: d'una sola cosa t'incolpa, ma fu errore di bontà di animo; al tuo arrivo al ministero dovevi toglierti dattorno coloro che renderanno impossibile ogni armamento, ogni disciplina fra noi. La ragione è chiara: non è più il tempo di segnar seimila uomini che non mangiarono mai un boccon di pane per la semplice ragione che non hanno esistito giammai se non sulla carta.

Il Ministro dell'interno dovette anch'esso sostenere gli urti delle interpellazioni, quasi tutte fatte per ispingerlo a parlare con franchezza. Resistè lungo tempo, ma finalmente il dolore gli strappò un grido che risuonerà per tutta Italia: fu grido tremendo, fu grido di condanna inappellabile.

Da quel momento non poteva protrarsi più a lungo la discussione in una Camera che non ha più ministero responsabile. Il presidente dichiarò sospese le sedute finchè non si fosse costituito il ministero responsabile; un Deputato, Sterbini, lo aveva progettato sono già alcuni giorni.

Possano i voti del Consiglio dei deputati, del popolo romano, delle nostre Provincie, di tutta Italia essere finalmente ascoltati.

La voce dei popoli è voce di Dio, si è detto finora: noi vi aggiungiamo, la voce di una nazione che reclama i suoi diritti è santa quanto la giustizia eterna, è al di sopra d'ogni autorità, è benedetta dalla religione, è santificata dai martiri.

Sventura, sventura a chi la disprezza!

Domani daremo la seduta per intero.

Nulla di nuovo sul Ministero. Si assicura che Pellegrino Rossi ex-ambasciatore dell'ex-Luigi Filippo, ex-amico e caldo sostenitore della politica guizzottiana sia incaricato di consigliare gli uomini adatti al nuovo ministero, e formulare il loro programma. Non possiamo crederlo: è un tutore che rovinerebbe col suo nome il Ministero pupillo: ma viviamo in tempi di errori politici. Se fosse mai vero il ministero Rossi si rammenti che questo non è terreno dove possa allignare la politica menzognera dell'antico re dei Francesi, e che il popolo sa ciò che deve pensare sui sentimenti di colui che rinnegò la patria.

NAPOLI. — Camera dei Deputati. — Seduta del 20 luglio. — Presidenza del signor Capitelli.

La seduta è aperta alle 12 e 40 minuti.

Il segretario Cicccone legge il processo verbale

della tornata precedente. Ad esso nessuno fa osservazioni, e resta quindi approvato e sanzionato.

Lo stesso Cicccone legge l'appello nominale, e trovansi i deputati al numero di 95.

Il Presidente domanda, secondo l'ordine del giorno, se la Commissione della verifica dei poteri abbia verificazione a fare.

Alla negativa risposta, si passa al rapporto del Ministro delle Finanze sopra un progetto di legge; cosa che non può aver luogo, perchè il segretario de Vincentis dà lettura d'un ufficio partecipato alla Camera dal ministro suddetto, nel quale egli dice non poter venire perchè infermo.

Il Presidente assegna la giornata: la prossima udienza; e dà ordine che gli si scriva l'ufficio.

Indi chiama alla Tribuna il relatore della Commissione incaricata degli ammendamenti al regolamento provvisorio.

Ciccconi dice infatti, che gli ammendamenti da farsi posson dividersi in due classi: la 1.ª cioè di quelli di pochissimo momento, e quindi non oggetto di quistioni: la 2.ª di quelli che cadono sugli articoli 29 e 84. Nel primo si tratta se le votazioni debbono essere pubbliche o segrete. I signori Cicccone, Pica, Aceto, Imbriani, Berardi, trattano a lungo tal quistione. Il signor Pica è quello che ha formulato l'emendamento. L'articolo 29 del regolamento dice:

« Salvo il voto sulla legge intera al quale si fa sempre con l'appello nominale e a scrutinio segreto, la Camera esprime la sua opinione per sedute e levato a meno che 10 membri non domandino l'appello nominale ad alta voce e scrutinio segreto.

La modificazione di Pica è la seguente:

« Salvo il voto sulla legge intera, al quale si fa sempre l'appello nominale dei deputati che risponderanno sì o no, la Camera esprime la sua opinione per alzato e seduto a meno che 10 membri non domandino l'appello nominale, e ad alta voce.

Ma da ulteriore discussione risulta che la stessa Commissione è di accordo sulla quistione: infine si è notato pel solo sottoemendamento, proposto da Pica.

Su ciò che spetta all'art. 84 nel quale vien detto che i messaggieri, gli uscieri e gli altri impiegati della Camera, essi secondo il regolamento, possono essere nominati e rinvocati alla maggioranza assoluta dal presidente, vice-presidente, segretari e questori.

La commissione vorrebbe modificarlo nel seguente modo:

Essa brama che una commissione, cui aggiunga il presidente, vice-presidente, questori e i quattro segretari, proponga alla Camera il modo di provvedervi.

Quistione su ciò, le quali pare che allontanino gli anni dalle stabilite; tal che Imbriani, dice, non poter parlare di altri emendamenti, che dei due proposti nella commissione passata, sarebbe mal fatto disleale ritornare su ciò che è stato stabilito proporre altri emendamenti, quando si è fissato che quelli che si debbono sostenere si restringono a due. I due emendamenti stabiliti riguardano solamente quelli discussi alla pubblica udienza; gli altri non furono proposti, in conseguenza allora vi è bisogno d'invocar l'ordine del giorno.

E si volge al presidente, e ricorda gli emendamenti proposti nella passata seduta.

Il Presidente fa leggere quella parte del verbale che riguarda un tale argomento.

Segue sempre animata la discussione tra il proponente e i signori Cacace, la Greca, ed altri da chi dovestero essere nominati gli impiegati. Imbriani però fa distinzione negli impiegati, e dice doversi distinguere in impiegati superiori ed inferiori. Che i primi, sono il compilatore del verbale, l'archivista ed il bibliotecario, e questi secondo la proposta della Commissione. I secondi essere i messaggieri, gli uscieri ed altri subalterni. Quelli dovere avere il voto della Banca, questi no. E soggiunge esser questa la parte che manca all'articolo 48 mentre esso riguarda gli inferiori, non i superiori contemplati dall'articolo precedente.

Essa discussione è proceduta sempre viva, finchè si voleva passare alla votazione. Ma alla interpellazione di alcuni deputati i quali chiedevano ulteriori schiarimenti, il presidente ha risoluto dover essa far parte dell'ordine del giorno per la ventura tornata.

In questa Massari altamente grida contro la inutilità di simiglianti discussioni, soggiungendo dover la Camera occuparsi di cose più urgenti, per le attuali condizioni del paese, e perchè è debito di ogni deputato di eseguire fedelmente il mandato del popolo che essi rappresentano. — Il pubblico vivamente applaude.

Qualche altro deputato appoggia la mozione di Massari.

Il presidente richiama il pubblico all'ordinanza

emanata, e la Camera all'ordine del giorno.

Alcuni deputati protestano altamente, dicendo non potersi sciogliere la seduta quando vi è una mozione: appoggiato. Altri chiamano il vice-presidente perchè continui la seduta.

Il presidente intanto, soggiungendo essersi esaurito l'ordine del giorno, dichiara la Seduta sciolta, e prorogata a sabato 22 corrente.

Alle ore tre e mezzo la sala vedeasi vuota.

— 25 luglio. — Le cose del nostro disgraziato paese procedono di male in peggio, e le violenze de' militari e della polizia contro la libertà della stampa crescono di giorno in giorno. Il *Nazionale* ricomparve per solo un giorno e dovette rintanarsi. La sola cosa che faccia paura a questi signori è il *Contemporaneo*. La Camera è tiepida e timidissima, e grida ad ogni parola un po' risentita dell'opposizione. Il Barone Gallotti è un forsennato per lo stomachevole eccesso della moderazione, e Baldacchini non si dilunga gran fatto da lui.

(Corrispondenza del *Contemporaneo*.)

PALERMO, 16 luglio. — Come si promulgò il decreto dell'elezione del Duca di Genova un vivo giubilo si sparse per tutta la capitale; i cannoni dei forti tuonarono per festività. Una fregata inglese lì ancorata rispose subito a tanta allegrezza; e qualche tempo dopo fece altrettanto una fregata francese. L'Inghilterra e la Francia sono state le matrine di questo nuovo coronato. Immediatamente i telegrafi recaron l'annuncio per tutte le città dell'isola, ed il giubilo fu dappertutto vivo ed universale. Le campane di tutte le chiese salutarono il nuovo giovine re; e tutto il popolo l'acclamò tripudiando per le vie. Tutte le chiese hanno risuonato dell'inno ambrosiano per questo atto solenne del nostro parlamento. Tutte le vie sono state illuminate per tre giorni. — Che cuore farà il bombardatore di Napoli quando udrà queste nuove? Ma questo sciagurato che non seppe mai apprezzare l'immenso affetto di questo popolo, non merita la compassione di alcuno; egli dovrà viver sempre abominato da tutti. — Il popolo di Sicilia ha fatto ora tante feste, non già al nuovo eletto, ma sibbene a questo stabilito principio d'ordine; ed esso sarà molto lieto di poterne fare altrettante anche al giovine suo re, nella certa fede che Alberto-Amedeo saprà corrispondere coll'amore all'affetto di questo popolo generoso e divino.

21 luglio. — Qui si vive fra la commozione delle più vaghe speranze. L'elezione del duca di Genova a re nostro, ha tranquillati tutti gli spiriti soverchiamente paurosi o ardenti. Intanto si affretta col pensiero l'arrivo del giovine re. Il nostro Parlamento ha eletta nel suo seno una Commissione di otto persone distinte, le quali unite ai due nostri commissari residenti in Torino, si sono recati al campo per presentare al secondo nato di Carlo Alberto il nostro decreto del giorno 11, e pregarlo di accettare la corona di Sicilia. Egli l'accetterà. Qui intanto si preparano ritratti e feste per lui. In Parlamento gli si è stabilita la lista civile in once ottantamila (circa un milione di franchi) finchè non sarà maritato; maritandosi, avrà la giunta di altre ventimila once (250,000 franchi), ed altrettante gliene saranno assegnate dopo la nascita del suo primo figlio. Oltre ciò gli si daranno 100,000 once, una volta tanto, per addobbare il palazzo reale, e si renderà pure signore di tutte le ville e i poderi spettanti altra volta alla scaduta dinastia dei tristi Borboni. Tutto ciò non è certo un gran che per un re; ma che si può fare? La Sicilia è presentemente povera, perchè spolpata dai Borboni ed immiserita dalla guerra; ed il duca di Genova, speriamo, non ne sarà scontento; d'altronde egli non dovrà darsi gran pena a regnare, poichè le nostre Camere gliene alleggeriranno il peso.

Il re di Napoli pare abbia nell'idea di mandare soldati in Sicilia. E che spera egli mai? Qui nessuno lo teme, e tutti siam certi che non sarà tanto matto di arrischiare l'ultima sua fortuna in un giuoco così dubbio. I regi di Napoli sono ancora in Messina. L'altroieri le flotte inglese e francese, ancorate in Palermo, salparono per Messina; non si sa a quale scopo, ma certo per far comprimere in petto del re bombardatore gli ultimi impeti di un'ira selvaggia. A Malta dicesi sieno giunte molte truppe di fanteria; in Messina si vogliono pur giunti dei legni sardi; fra pochi giorni sentiremo quindi l'attacco e la resa della cittadella. (Carteggio del 22 Marzo.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 24 luglio. — L'opinione non è ancora ben assestata circa il prestito proposto da Goudchaux. Si aspettano più larghe spiegazioni, ed oggi stesso

il ministro delle finanze deve darla alla tribuna. Intanto gli sanno grado della franchezza con cui ha dichiarato la situazione finanziaria del paese. E' la presenta non già sotto un aspetto lusinghiero, come fece il Duclerc; Gouchaux invece è l'uomo dei fatti, e li presenta tali e quali sono. Un deficit di duecento milioni chiuderà l'esercizio del 1848. Questo dice il ministro ed è per questo ch'egli domanda all'Assemblea l'autorità di prendere a prestito. Quanto all'esercizio del 49 stima che le partite saranno pareggiate ove si restituiscano alcuni procacci stati improvvidamente aboliti; ciò sono l'imposta del sale, comechè ridotta, e quella sui liquori.

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, ha ricevuto l'ordine di partire pel suo quartiere generale a Grenoble. La questione dell'intervento non è ancor decisa; ma si vuol esser pronti ad ogni caso.

Parecchi giornali hanno riferito, gli uni positivamente, gli altri come cosa inevitabile, l'immediato ingresso delle truppe francesi in Italia. Possiamo affermare, così il nostro corrispondente, che il governo non sarebbe per dar effetto ad una misura così grave, senza che l'intervento non fosse prima formalmente richiesto dalla potenza che ne avesse bisogno.

Assemblea nazionale, seduta del 24. — Dopo la lettura del processo verbale, il vice-presidente invita il signor Marrast a prendere possesso della sedia presidenziale. Marrast, salitovi, prende la parola, ringraziando l'Assemblea dell'onore ch'essa gli ha fatto eleggendolo a presiederla. Aspetta che essa venga in soccorso della sua debolezza, e mostri nelle discussioni quella calma tanto necessaria alle Camere deliberanti. Il qual sentimento tanto più richiedesi ora che l'Assemblea sta per far soggetto delle sue occupazioni il gravissimo negozio della costituzione. Lo spirito, pubblico aggiunge, è ora libero dalle preoccupazioni che dianzi lo tenevano distretto, e i passati commovimenti, che hanno fatto tanto male all'industria ed al commercio, fecero luogo a più ragionevole e pacato contegno delle menti. Ondecchè nessuna migliore occasione per metter mano alla grand'opera di ricostruire degnamente l'edificio delle patrie franchigie. Questo discorso, che si conchiuse con elogio commovente alla memoria del virtuoso Dornès, fu accolto con notevole benevolenza da tutta l'Assemblea. Poco dopo il presidente del consiglio dei ministri propone un decreto il quale rechi a 3,000 franchi la pensione di 2,400 di cui gode la madre di Dornès come vedova del generale di questo nome. La Camera conviene nella proposta, e il decreto viene adottato. Succede alla tribuna il signor Sarrut, che rende conto dell'elezione di Luigi Bonaparte, la quale, non ostante alcune irregolarità, vorrebbe essere autenticata dall'Assemblea. A questo proposito il presidente legge una lettera in data di Londra a' 10 di luglio, in cui il principe rinuncia all'onore di rappresentante. Dopo di che la Camera si occupa con molta intensità di interessi economici, e principalmente del prestito di cui abbiamo parlato più sopra. La necessità di codesta misura finanziaria è generalmente sentita, e di qui le pochissime obiezioni che incontra il progetto così nelle generali, come nei particolari. Adottato l'insieme del decreto, la Camera discute indi la proposta tendente a far ammettere negli invalidi gli ufficiali e sotto ufficiali resi inabili al servizio militare per ferite riportate in giugno. Fatta qualche leggera modificazione dal ministro della guerra, il decreto viene ommesso, e la Camera si scioglie.

IRLANDA.

Sotto la rubrica Inghilterra il National offre a' suoi lettori i seguenti particolari intorno alla crisi presente dell'Irlanda.

Basta vedere a qual segno il governo d'Inghilterra si preoccupi dello stato delle cose irlandesi per capacitarsi della crisi in cui una seria insurrezione dei confederati getterebbe il paese intero.

Finora non è stato tirato un colpo di fucile, non è stata sparsa una goccia di sangue, e già è proclamata la necessità delle più energiche misure. Il lord luogotenente proroga il viaggio che doveva fare a Londra. Un principe della famiglia reale, il principe Giorgio di Cambridge, s'è posto in via per Dublino. Si mandano cannonieri da Wolwich. È stato dato ordine a tutti gli ufficiali dei reggimenti accantonati in Irlanda di raggiungere i loro corpi senza il minimo ritardo. La polizia, accresciuta ovunque di numero, si dà alle più rigorose perquisizioni, autorizzate da una legge eccezionale. Da ultimo, non bastando pur essa questa legge, il parlamento ne prepara di nuove. Sulla domanda di lord Russell, si promulgherà quanto prima un bill circa i sospetti che autorizza il lord luogotenente d'Irlanda, o lord alto-giustiziere, ad arre-

stare e por sotto custodia chiunque sia sospettato di cospirare contro il Governo di S. M.

Alla Camera dei pari, il conte di Giengale parlò di questo modo intorno agli associati dei Circoli irlandesi, contro i quali voleva sollecitare speciali provvedimenti.

Domando ragnagli sulla formazione dei clubs in Irlanda dal 1.° di giugno in poi. Alcuni di essi sono stati organizzati in Irlanda nello scopo di una ribellione. Lord Clarendon adoperò con fermezza e prudenza; ma e' non è stato investito di bastevoli poteri. I clubisti vogliono riuscire ad una rivoluzione politica e sociale. Si vogliono sterminare i proprietari protestanti che posseggono i nove decimi del territorio, cui essi chiamano la guarnigione inglese. Han chiesto soccorsi all'America ed alla Francia, e gli insorti che hanno sparso fiumi di sangue a Parigi, nelle giornate del giugno, erano in relazione coi clubisti irlandesi. Sono stati istituiti, gli è il vero, dei processi contro di loro, e fu anche pronunziata una condanna, e parimenti altri detenuti saranno sentenziati l'8 di agosto; ma i clubisti vogliono fare un moto a che gli accusati non vengano giudicati. Forse non ci riusciranno; ma oseranno essi i giurati di fare il loro dovere? Quelli che hanno condannato O'Connell sono stati rovinati, e i giudici che hanno portato sentenza contro Mitchell sono stati designati al pugnale degli assassini.

A Kilkenny, al semplice sospetto che si volesse arrestare il dottor Cane, magistrato e capo dei Confederati, venne la casa di lui bloccata da un'immensa moltitudine determinata a non lasciarlo andar via. Indarno lo stesso dottore, arringando i suoi concittadini, dichiarava non esistere alcun mandato d'arresto contro di lui, e che se fossero venuti per condurlo prigioniero in nome della legge, la resistenza sarebbe illegale: le sue parole di pace non trovarono fede. Si formarono attrupamenti da ogni parte; parecchie vie furono assiate di barricade, e la sera, quando fu ben aperto che non trattavasi punto di imprigionare il dottore, venne questi condotto trionfalmente di club in club da suoi concittadini entusiastati.

L'attitudine di Dublino è minacevole, benchè non vi sia ancora scoppiato alcun disordine. I numerosi affissi del proclama dello stato d'assedio avevano attirato moltissimi curiosi nelle vie. In Dume-Street e nei dintorni del castello il passaggio era ostruito dalla folla. Tuttavia non vi è stato tumulto alcuno. A sera i clubs si riunirono, e i capi della confederazione correvano dall'uno all'altro circolo per prendere degli accordi. Parlasi dell'ammissione di 2000 nuovi membri nei clubs. Una deputazione dei revocatori di Kilkenny è giunta a Dublino.

Abbiamo in questo momento i particolari del meeting di Slievenamon (Tipperary), in cui Doheny e Meagher, ambo a cavallo e in uniforme, presiedevano ad una riunione di 10 a 12,000 uomini in istato di portare le armi. Avevano tutti alla bottoniera coccarde tricolori, verde, ranciato e bianco: il Presidente sedeva su uno scoglio ed un altro scoglio formava la tribuna. Di quincei parivano discorsi veementi che la folla copriiva di frenetici applausi. La memoria di O'Connell e il magico nome di Giovanni Mitchell, l'invito il più esplicito all'espulsione dello straniero, all'affrancamento della patria eccitavano alternativamente la grida e i moti tumultuosi della folla. Citate il motto famoso di Cromwell: « L'Irlanda è terra degna per cui combatta, » tutti gli astanti gridarono: « Noi combatteremo, noi combatteremo, » e Doheny fu coperto d'applausi quando, impugnato un vessillo tricolore, raccomandò che, venuta l'ora della lotta, non si lasciasse cadere nella polvere il nobile stendardo della nazione.

Essendo stati arrestati a Carrick-on-sur tre revocatori, parecchie migliaia d'Irlandesi si sono portati intorno la prigione, e sarebbe avvenuta di certo una grave collisione se i prevenuti non fossero stati lasciati andare provvisoriamente sotto cauzione. Quest'ultima circostanza è presentata sotto un aspetto ancor più grave da recenti lettere venute da Dublino. Vi era stato appiccato ed arso in pubblico il ritratto di lord Clarendon.

SVIZZERA.

LUGANO, 27 luglio. — Fra i generosi Ticinesi che alle barricate di Milano ed al campo sparsero il loro sangue per l'Italia, oggi registriamo con profondo dolore il prode nostro Francesco Carloni. Una palla nemica lo colpì in mezzo al petto nel momento che alla testa di un manipolo di carabinieri si lanciava all'assalto di una posizione a Somma Campagna. Sembrò fu levato dal suolo dopo il combattimento e trasportato all'ambulanza. Chi ci dà la triste notizia ci lascia ancora un filo di speranza del valoroso.

Non ancora guarito della ferita riportata nella guerra del Sonderbund il tenente Carloni accorse al primo squillo della guerra italiana. Egli è tenente nella compagnia dei carabinieri formata da Francesco Simonetta e condotta da un altro ticinese prode e generoso, il maggiore Fogliardi, che pur fu onorato di nobil ferita nella guerra del Sonderbund.

Argovia. — Stando alle relazioni di un soldato svizzero al servizio di Roma che passò di qui, giorni sono, i soldati svizzeri caduti prigionieri nel fatto di Vicenza sarebbero sforzati a servire nei ranghi austriaci.

Se la notizia si conferma, dice un foglio argoviese, la Svizzera avrebbe una bella e buona occasione di rispondere alla nota diretta dalla Dieta germanica.

BERNA. — Il Consiglio federale della guerra, ha invitato i Cantoni della maggioranza a restituire a quelli del Sonderbund tutto ciò che i soldati dell'Armata federale portarono seco come trofeo o bottino, e i Cantoni del Sonderbund a rendere giusti-

zia a' reclami dei loro fratelli confederati. Questo invito fa onore al Consiglio federale della guerra. (Ripubblicano.)

SPAGNA.

20 luglio. — Dispacci telegrafici della Granja distrussero ogni speranza che la regina fosse grvida. Tutte le notizie della Navarra e delle provincie Bische s'accordano nell'annunciare la totale sconfitta dei Carlisi. (Carteggio del 22 Marzo.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il Comitato provinciale della Guardia nazionale di Bergamo non avendo mezzi per acquistare una mezza batteria di cannoni e tremila fucili, ricorre alla generosità dei privati e del Comune. I privati risposero all'invito, ed il Comune annui a gravarsi di un prestito di 180,000 lire. I cittadini Battista Piazzi e Gabriele Cumozzi si costituirono garanti pel Comune, e il numerario fu somministrato per la maggior parte da commercianti, e vengono distinti Stampa e Caroli, i fratelli Moroni di Ponte, Frizzoni, Curò, Saluzzi, Fuzier, Zuppinger e Liber, e Giennouliac. Il commercio nella sua perspicacia vide che la causa italiana non può mancare.

Onofrio e Berardo Maggi e Girolamo Fenaroli cittadini di Brescia, donarono alla Guardia nazionale della loro città tre cannoni da otto.

Il territorio bresciano dispose pel ricovero e la cura gratuita da 1025 ammalati o feriti quasi interamente per offerte private, in questo modo Castrezzato per 15, Travagliato 15, Chiari 100, Rovato 150, Coccaglio 70, Ospitaletto 60, Montechiaro 100, Carpenedolo 150, Leno 70, Manerbio 45, Pontevico 60, Verolanuova 50, Orzinovi 61, Palazzolo 60, Iseo 60. (Unione di Bergamo.)

Con proclama del 27 il Comitato di guerra di Brescia anima le popolazioni ad armarsi, ordinarsi e prepararsi prima che il pericolo si faccia più vicino. Si rivolge principalmente alla guardia nazionale con queste nobili e soleune parole: « Accordando volentosa e concorde alle insegne; raunandosi sui paesi della provincia che possono essere minacciati, essa può sperare di aver parte in una vittoria che non può essere incerta; forse i futuri destini di tutta l'Italia riposano in questo supremo momento nel vigoroso e risoluto concorso della prode guardia nazionale. »

Passando per Ponterico (provincia di Brescia) la legione comandata dal valoroso maggiore Tibaldi, si aggiunse a lei un pugno di valenti guardie nazionali di quel borgo.

L'Unione reca che il 9 cominciarono a Bergamo gli esercizi regolari delle guardie nazionali bergamasche, che in numero di seicento si mobilitano, per la difesa del passo del Tonale, sotto la condotta del maggiore Botassi, e per la cura meritissima di Gabriele Camozzi, generale delle guardie nazionali di quella provincia. Aggiunge che il bravo colonnello d'Apice sta per fare es-guire l'incendio della selva nel piovente del Tonale verso il Tirolo, a fine di togliere affatto quel nido ai nemici.

Considerato il continuo e durissimo disagio in cui si trova al campo il piemontese esercito liberatore, il municipio e la fabbricera della cattedrale di Cremona inviarono a Carlo Alberto oltre a novemila braccia di tela.

L'offerta degli argenti per il prestito nazionale decretato dal Governo provvisorio il 12 corrente, cominciò in un modo attivissimo, che è desiderabile proseguua.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 29 luglio, ore 10 antimeridiane.

Ci affrettiamo di pubblicare una comunicazione del generale Salasco, capo d'illo stato maggiore dell'armata di S. M. Sarda indirizzata jeri, 28 luglio, al generale Sobrero, incaricato del portafogli della guerra, che varrà a distruggere il sinistro effetto delle esagerate voci d'allarme sparse da alcuni.

La nostra armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra dell'Oglio dopo due giorni di gloriosi combattimenti e dopo aver recato i più gravi danni all'Inimico. Però la ritirata si compì con ordine, e, fra pochissimi giorni, riposati e pieni d'ardore, riprenderemo l'offensiva. Spetta alla Lombardia mostrarsi degna delle gravi circostanze. Noi ci occupiamo di prendere tutte le misure opportune per coprire Milano e le altre città lombarde dai pericoli d'invasione. A tal fine mandò subito persona di sua fiducia al Quartier Generale per concertare ogni cosa, e intanto ispirò in tutti quella fermezza e quella fiducia della quale S. M. e noi siamo ripieni. Il Quartier Generale è a Bozzolo. Se una parte degli equipaggi dell'esercito fu diretta verso Padena, è solo per avere sgombro le strade verso l'Austriaco.

Le truppe sono in riposo, e i viveri vengono somministrati regolarmente. Della irregolarità degli scorsi giorni è da riconoscersi la causa principale nella difficoltà di tener dietro co' traini de' magazzini ai movimenti dell'esercito.

Il Governo provvisorio e il Comitato di Difesa Pubblica si occupano indefessamente a preparare validissimi mezzi difensivi su tutti i punti della Lombardia d'accordo coi piani strategici dell'esercito del Re. — Fiducia e unione, e la patria sarà salva.

Ore 11.

In questo istante riceviamo quest'altro dispaccio di jeri sera dal Quartier Generale di Bozzolo insieme ai proclami del Re, che or ora saranno pubblicati:

« L'ordine che d'ora in ora si aumenta nell'armata fa sperare assai. La brigata Guaglio entra ora in Bozzolo con ordine mirabile: in molti reggimenti di cavalleria non vi fu punto di disordine. I proclami del Re che escono or ora dalla stampa, sono una manna per l'armata e per queste popolazioni. »

Per incarico del Governo provvisorio A. MAURI, segretario.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio, pubblicando le generose parole che il re indirizzava jeri ai soldati e ai popoli dell'alta Italia, confida ch'esse contribuiranno a rincorare le popolazioni lombarde e a confermarle in quei patriottici proponimenti, che sono la loro vita, la loro speranza, la loro fede.

Lombardi! Fra i pericoli gli animi forti si ritemperano, e voi siete tanto forti dell'animo quanto del braccio. Ricordatevi l'impeto con che vi scagliaste unanimi alla grande impresa nelle giornate del marzo. Giurateste allora di vincere o di morire: giuratelo ancora con quello stesso ardore, con che in que' giorni d'eterna memoria non pensavate ai pericoli che per incoraggiarvi a superarli. Rinfiammatevi nel pensiero del nobile entusiasmo del re Carlo Alberto e del suo esercito, provato da tanti cimenti, da tanti disagi: rinfiammatevi nel pensiero delle abominevoli crudeltà del nemico. Mostrate che vi siete posti a questa grand'opera del riscatto d'Italia, persuasi di tutte le sue difficoltà, e da questa medesima persuasione rinfervorati a volerla, a compirla a prezzo di qualsivoglia sacrificio. Omai avete meritate tutte le glorie del coraggio militare e civile: meritate anche quella di non dubitare in mezzo a' pericoli della salute della patria.

SIRIGELLI, f. f. di Presidente.

BORRONEO — BERETTA — GIULINI — P. LITTA CARBONERA — TURRONI — REZZONICO — AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, Segretario generale.

Soldati!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fermezza nel sopportare i disagi che avete dato in questi ultimi giorni mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l'acquisto della nuove sue posizioni: nella nostra ritirata portiamo due mila prigionieri; egli non può vantarsi di un solo trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche l'animo mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità, ma le condizioni che mi si proponevano, erano tali che ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore nell'armata risplende in faccia a tutta l'Italia, a tutta l'Europa; niuno potrà rapirglielo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiamo veduto fuggire dinanzi a noi: fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia. Quei pochi che sregolatamente si ritrassero, ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria, che versate il sangue per la sacra causa dell'Indipendenza Italiana.

POPOLI DELL'ALTA ITALIA!

Dopo varj combattimenti, nei quali il nostro esercito, non ostante l'inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, soprattutto dal numero, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo, e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma indefinitiva non poté conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goto si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi.

In queste gravi circostanze, che premevano il nostro cuore come re, e come capo di quel prode e ben amato esercito, sentito un consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione d'armi. Ma le condizioni da lui apposte furono tali che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con voi a qualunque estrema, piuttosto che compromettere l'onore e l'interesse della patria.

Italiani! Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferirete l'ultimo sacrificio all'umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L'esercito sostenuto dall'amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di sangue, e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e quella de' miei figli.

Dal nostro Quartier generale di Bozzolo, 28 luglio 1848.

CARLO ALBERTO.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Speola di Brera all'altezza di metri 147, 41 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del ven'to	STATO del Cielo
28 Luglio ore	9 antimer. 27 lin. 8,8	+ 21,2	81,1	16,6	Nord-est	Sereno
	mezzi di " 27 " 8,6	+ 23,7	83,2	17,0	Sud-est	Sereno
	3 pomer. " 27 " 8,2	+ 23,6	81,0	18,1	Sud-est	Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse { Nella notte del giorno 28 al 29 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 28 alle 9 ant. del 29 Temper. mass. - 26°0; Temper. min. + 16°7